

mare, ed ora egli, Aretusa, sulla tua bocca si unisce alle onde sicule.”

## Aretusa

*Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,  
ché se quello in serpente e quella in fonte  
converte poetando, io non lo 'nvidio;*

*Inf. XXV 97-99*

“Taccia Ovidio di **Cadmo** e di Aretusa, perché se converte con la sua poesia quello in serpente e quella in fonte, io non lo invidio.”

Siamo nella bolgia dei ladri. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per la bolgia dei ladri vedi **Agnello Brunelleschi** e **Buoso Donati**. La valle è piena di serpenti di ogni tipo. In essa **Dante** assiste a varie trasformazioni di uomini in serpenti e viceversa. Ora si accinge a descriverne una e afferma che la sua descrizione sarà superiore a quelle messe in versi da Ovidio. “Taccia” seguito dal nome proprio del poeta è una formula retorica usata dai poeti medievali. La sfida ai sommi poeti antichi, stimatissimi, è parte integrante della poetica dantesca (vedi **Ovidio**).

Personaggio mitologico. Aretusa era una Ninfa al seguito di **Diana**, la dea vergine e cacciatrice. Il dio fiume Alfeo la vide mentre, alla fine di una battuta di caccia, si bagnava nuda nelle sue acque, se ne innamorò e, prese sembianze umane, cercò di rapirla, ma Diana, invocata dalla ninfa, la nascose in una nuvola di nebbia e poi la tramutò in acqua. Così leggeva Dante in Ovidio:

*Occupat obsessos sudor mihi frigidus artus,  
caeruleaeque cadunt toto de corpore guttae,  
quaque pedem movi, manat lacus, eque capillis  
ros cadit, et citius, quam nunc tibi facta renarro,  
in latices mutor. Sed enim cognoscit amatas  
annis aquas positoque viri, quod sumpserat, ore  
vertitur in proprias, et se mihi misceat, undas.  
Delia rupit humum, caecisque ego mersa cavernis  
advehor Ortygiam, quae me cognomine divae  
grata meae superas eduxit prima sub auras.*

*Metam. V 632-641*

“Un freddo sudore mi prende il corpo paralizzato, da ogni parte del corpo cadono goccioline azzurre; ovunque vado, lì l'acqua trasuda e rugiada cade dai capelli e, in tempo più breve di quello che mi serve a raccontarti, mi tramuto in acqua. Ma il fiume mi riconosce, acqua amata e, deposto il corpo assunto da uomo, rifà se stesso acqua per mescolarsi a me. Diana spacca la terra e io sprofondo in grotte cieche, fino ad Ortigia, che mi è cara, perché il nome della dea che mi protegge, che per prima mi riporta alla luce del cielo”.

Aretusa, in forma liquida, passò per vie sotterranee dalla Grecia alla Sicilia, dove riemerse come fonte davanti a Siracusa. Alfeo la raggiunse come fiume d'acqua dolce attraverso il mare.

*Sicanio<sup>1</sup> praetenta sinu iacet insula contra  
Plemurium<sup>2</sup> undosum; nomen dixere priores  
Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis amnem  
occultas egisse vias subter mare, qui nunc  
ore<sup>3</sup>, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis.*

*Aen. III 692-696*

“Di fronte al golfo sicano si stende un'isola contro l'ondoso Plemurio; gli antichi le diedero il nome di Ortigia. E' fama che Alfeo, fiume dell'Elide, giunse fin qui per occulte vie sotto il

<sup>1</sup> Golfo di Siracusa. I Sicani erano una antica popolazione della Sicilia.

<sup>2</sup> Promontorio nei pressi di Siracusa.

<sup>3</sup> Bocca della ninfa, ora bocca di foce della fonte.